

mercoledì 30 maggio 2001

l'Unità 11



## SALTA L'ACCORDO ALCATEL-LUCENT

Alcatel e Lucent Technologies, i due giganti del settore infrastrutture per telecomunicazioni, hanno annunciato la fine delle trattative per la loro fusione. Le società hanno reso noto che «le discussioni non hanno portato a nessun accordo, e sono state definitivamente interrotte». L'annuncio è avvenuto in tarda serata.

C'era grande attesa, nel mondo della finanza, per l'incontro di ieri tra i vertici di Alcatel e di Lucent Technologies, nel corso del quale i francesi avrebbero dovuto concludere l'acquisizione della rivale statunitense, con un accordo da 23,4 miliardi di dollari. Secondo fonti vicine alle trattative, dalla fusione era stata già esclusa Agere, la controllata di Lucent che produce componenti, e che vale 7,65 miliardi di dollari. Secondo il Wall Street Journal - riporta Les Echos - l'accordo

avrebbe dovuto scambiare ogni azione Lucent con 0,2435 azioni Alcatel. Gli azionisti di Alcatel sarebbero entrati in possesso del 58% della nuova società. Non è ancora chiaro cosa sarà della divisione fibre ottiche di Lucent, messa in vendita dal gruppo americano, che sperava di ricavarne 5 miliardi di dollari (10.000 miliardi), e alla quale era interessata anche Pirelli. Il futuro numero uno mondiale dei componenti per telecomunicazioni avrebbe potuto addirittura assumere un nuovo nome. Serge Tchuruk, attuale presidente di Alcatel, ne sarebbe diventato il leader ma è verosimile pensare che anche Henry Schacht, a.d. di Lucent, avrebbe conservato un ruolo di primo piano nella compagnia. Poi la rottura di ieri notte ha fatto saltare tutto. Per ora.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Prodi incontra Chirac e il premier francese. Riconosciuta «l'asimmetria» dei mercati dell'energia Jospin frena la scalata di Edf Il gruppo resterà, almeno per ora, al 20% della Montedison Monti accusa: la situazione è inaccettabile, colpa dei governi

Marco Ventimiglia

**MILANO** Se la vicenda Montedison-Edf assomiglia sempre più ad un serial, allora quella girata ieri è stata una puntata «in esterni»: protagonisti Romano Prodi, il quale ha incontrato a Parigi il presidente Chirac ed il premier Jospin, lo stesso governo francese, che ha imposto a Edf di non aumentare il suo 20% nella Montedison, il Commissario europeo Mario Monti, scopertosi impotente sulla vicenda, nonché il portavoce Ue, Jonatan Todd, che ha previsto tempi lunghi per l'analisi del decreto emanato dal Governo italiano per «sterilizzare» la presenza francese nella società di Piazzetta Bossi.

**La Consob avvia l'indagine, ascolta Zaleski, mentre in Borsa il titolo di Piazzetta Bossi perde terreno**

Ma andiamo con ordine. La tappa parigina di Romano Prodi era in realtà in calendario da tempo, ma viste le recenti e tumultuose vicende economiche ha assunto tutt'altro sapore. L'Edf, oltreché monopolista, è anche società pubblica, essendo totalmente controllata dallo Stato francese. All'uscita dal colloquio con Lionel Jospin, il presidente della Commissione Ue (accompagnato dalla responsabile per l'Energia, Loyola de Palacio) ha dichiarato di aver ribadito al primo

ministro che a Bruxelles vi sarà un'analisi molto attenta del decreto italiano e delle sue implicazioni. «In particolare - sono le parole di Prodi -, ho sottolineato che il dibattito dovrà tenere conto del problema rappresentato dalle asimmetrie dei mercati, così come emerso e discusso al recente vertice di Stoccolma».

Quanto a Jospin, ha riconosciuto che «l'asimmetria nel livello di apertura dei mercati dell'elettricità può rappresentare un problema reale». Il premier si è detto dunque «d'accordo, in linea di principio» con le preoccupazioni sollevate da chi lamenta la chiusura di alcuni mercati nazionali dell'elettricità. Tuttavia, lo stesso Jospin ha chiesto alla Commissione di «restare con-

creti, non lasciarsi trasportare dall'emotività e vedere con un esame spassionato qual è il livello reale di apertura nei vari mercati europei».

E il governo francese ha voluto anche inviare un segnale concreto, decidendo di raffreddare i bollenti spiriti dell'Edf. «Abbiamo chiesto alla società - ha dichiarato il sottosegretario all'Industria, Christian Pierret - di limitare al venti per cento la partecipazione in Montedison. Il fatto di essere una grande impresa pubblica non deve però impedire a Edf

delle partnership e cooperazioni con altre imprese in Europa. E l'ingresso in Montedison rientra nel quadro della strategia industriale dell'impresa».

Da Parigi a Bruxelles, giusto in tempo per registrare il grido di dolore di Mario Monti: «La situazione è effettivamente inaccettabile - ha dichiarato ad una commissione del Parlamento europeo -, ma l'Antitrust non può fare nulla in quanto la quota Edf in Montedison non è di controllo. Piuttosto, esiste una responsabilità diffusa degli Stati dell'Unione». Il commissario ha infatti

ricordato che la direttiva sulla liberalizzazione del mercato dell'energia non contiene un termine ultimo, per la completa apertura del mercato, proprio a causa di pressioni francesi e tedesche compiute all'ultimo vertice europeo di Stoccolma. «E dire che per aprire il mercato non è richiesta l'unanimità», ha sottolineato Monti criticando un «atteggiamento reciprocamente frenante» tenuto dagli Stati che preferiscono

non fare pieno uso delle decisioni a maggioranza qualificata.

Intanto, si profilano tempi lunghi per l'esame a Bruxelles del decreto varato dal Governo italiano. «Ci vorrà almeno qualche settimana», ha precisato il portavoce della Commissione Europea responsabile del mercato interno, Jonatan Todd. Ma l'esperienza di un caso spagnolo analogo, relativo all'Idrocarburo, fa intravedere tempi ben più lunghi visto che l'esame è iniziato addirittura alla fine del 1999. Ed anche in Spagna, curiosa coincidenza, si è trattato di arginare le incursioni del

gigante francese dell'elettricità.

Giornata internazionale, si diceva, ma che ha riservato anche qualche avvenimento all'interno dei confini patrii. A Roma, con l'audizione dei rappresentanti dell'Edf e del finanziere Romain Zaleski, sono iniziate le indagini della Consob volte ad appurare se qualcuno degli azionisti Montedison sia arrivato a detenere, direttamente o indirettamente, una quota superiore al 30%, soglia al di là della quale scatta l'obbligo legale dell'Opa. In Borsa il titolo ha perso il 2,02% (a quota 2,86 euro).



Giovanni Agnelli  
A destra, l'incontro a Parigi tra il Premier francese Lionel Jospin e il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi  
Ansa

Massimo Burzio

**TORINO** Gianni Agnelli non ha alcuna intenzione di vendere la Fiat Auto. Lo ha ribadito, ieri nel corso dell'assemblea dell'Ifi: «Il "Put", a General Motors, non lo chiederemo affatto». In pratica, l'accordo con il colosso americano prevede che tra il 25 gennaio 2004 e il 23 luglio 2009, qualora il Gruppo italiano decida di alienare l'80% delle quote azionarie della Fiat Auto ancora in suo possesso, la GM abbia il diritto di essere interpellata per prima. Secondo Agnelli, però, la prelazione che cautela la General Motors da eventuali cessioni, parziali o totali, ad equivalenti a lei sgraditi, non verrà mai messa in atto perché non esiste, da parte Fiat, la volontà di vendere a chicchessia.

Agnelli, parlando a 360 gradi, ha escluso anche l'ipotesi di un accorpamento nella catena di controllo del Gruppo da effettuarsi con un accorpamento societario nella Giovanni Agnelli e C., la società "cassetta di sicurezza"

nella quale confluiscono le proprietà della dinastia industriale torinese.

Intanto rimbalzano dalla Corea voci e notizie ufficiali dell'accordo tra General Motors e Korea Development Bank per l'avvio di una trattativa formale per l'acquisizione della casa automobilistica Daewoo. In questo ambito la Fiat sembra aver scelto una posizione d'attesa: «Una decisione - dicono a Torino - sarà presa sulla base dell'evoluzione del negoziato». Il che significa che Fiat resta alla finestra non avendo probabilmente nessuna intenzione di imbarcarsi nell'avventura coreana che, invece, sembra piacere molto alla GM.

Gli americani, infatti, paiono quasi voler dare una dimostrazione di forza e di grossa disponibilità economica nell'acquistare la Daewoo, il cui comparto automobilistico è nato, circa vent'anni fa, proprio da una società controllata al 50% da GM. La Fiat, invece, continua a non essere convinta che un ingresso, anche parziale, possa portare effettivi benefici non fosse altro che per il rischio di una concorrenza interna anche tra i singoli modelli. Torino, infatti, nel caso di un "si" sarebbe alle prese, tanto per fare un esempio, con un'azienda che produce a costi ridotti piccole auto esattamente

concorrenti alle sue e che, tra l'altro, dispone di impianti in Polonia e cioè in un paese dove le cose, per Fiat, non stanno andando per il meglio.

La Daewoo è in amministrazione controllata da un anno, dopo aver accumulato perdite per quasi 18 miliardi di dollari ai quali se ne sono aggiunti altri 2 impiegati per evitarne la chiusura definitiva che, solo in Corea, occorrono 15.700 persone. La domanda è: chi si prenderà carico, in tutto o in parte, di questa voragine di debiti? Quasi sicuramente non la Fiat che, come ha detto Agnelli, seguirà il negoziato e «a seconda di come andrà sceglieremo la

nostra posizione. Anche perché - ha aggiunto - cominciare un negoziato, non vuol dire risolverlo rapidamente».

Agnelli, poi, ha parlato di Mediobanca, che, soltanto una settimana fa, aveva definito «poco lungimirante» per la vicenda Montedison e il cui punto d'arrivo «non è stato felice e onestamente non so cosa succederà». L'Avvocato ha, comunque, addolcito i toni. «Il suo potere non è in declino, - ha affermato - ha un avvenire anche se il suo avvenire non è più in mano ad una sola persona. Noi - ha continuato - abbiamo soltanto il 2%, circa. Ma le

azioni si pesano e contano». Diversa, invece, la situazione per l'HdP che controlla il Corriere della Sera: «La nostra posizione è analoga a quella di Mediobanca e di un'altra società. Però abbiamo una o due azioni in più. Quindi diciamo che abbiamo un diritto di primogenitura». L'altra società, di cui parla Agnelli, è la Gemina di Cesrae Romiti, ma Agnelli non la cita.

Agnelli, poi, considera il nostro Paese come «vulnerabile» in Europa per il pericolo di scalate estere: «L'Italia è più debole finanziariamente e tecnologicamente del resto d'Europa» e il capitalismo italiano «non deve dividersi».

Tornando all'Ifi è stato approvato il bilancio 2000 che va in archivio con un utile netto di 281,5 milioni di Euro che porterà ad un dividendo di 0,63 Euro per le azioni privilegiate e di 0,5783 Euro per le ordinarie. La strategia operativa continuerà ad essere quella della gestione di un portafoglio di partecipazioni non soltanto in Fiat, Ifil, San Paolo Imi, Exor e Juventus ma anche in settori come le attività extracalcistiche della società bianconera, il turismo con Alpitur e le telecomunicazioni con Atlanet. Nel primo trimestre 2001, poi, l'Ifi ha conseguito utili netti per 68,8 milioni di Euro.

## L'assemblea della Banca d'Italia Il governatore Fazio presenta domani il suo "programma"

Tra la fine di una legislatura e l'inizio di una nuova, tra un governo di centro-sinistra e un altro di centro-destra, tra Amato e Berlusconi, mentre sale la polemica sulla faticosa spartizione politica delle poltrone di governo, il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, presenta domani il suo "programma".

Le Considerazioni finali del Governatore cadono quest'anno in una delicata e importantissima fase di passaggio del Paese. Ci sono appena state le elezioni, la propaganda berlusconiana ha soffocato qualsiasi considerazione razionale sui cinque anni di governo dell'Ulivo e sullo stato dell'economia nazionale. Toccherà, probabilmente, a Fazio raccontare dal suo privilegiato punto di osservazione qual è lo stato di salute e quali sono i problemi che devono essere presto risolti.

Negli ultimi anni Fazio non ha mai mancato di criticare, spesso severamente, gli interventi del governo di centro-sinistra. Le dure osservazioni ai provvedimenti di Prodi, di D'Alema e di Amato sono ancora lì a testimoniare che il Governatore non ha fatto sconti al centro-sinistra, nemmeno quando la politica rigorosamente europea, faticosa, densa di sacrifici per gli stessi elettori dell'Ulivo, avrebbe forse meritato un incoraggiamento e un apprezzamento.

**Via Nazionale non ha lesinato critiche al centro-sinistra, che cosa farà ora con Berlusconi?**

Fazio, invece, solo negli ultimissimi mesi ha concesso al centro-sinistra e alla sua politica di risanamento e riformatrice, i giusti rinvii. Ha difeso il governo, i suoi obiettivi, i suoi dati persino dalle valutazioni diverse di istituzioni internazionali. Tanto che, poche settimane fa a Washington, di fronte a una revisione al ribasso dell'economia italiana elaborata dal Fondo Monetario Internazionale, Fazio è intervenuto a difesa del governo italiano e definendo "troppo pessimiste" le indicazioni del Fmi.

Fazio, certamente, non si è iscritto all'Ulivo, ma forse ha voluto rinoscere, alla fine di cinque anni di lavoro non facile, i meriti del centro-sinistra. Proprio Fazio si ricorderà qual era nel 1996 il differenziale tra i tassi di interesse tedeschi e italiani, qual era la dimensione del debito pubblico e perché si parlava di "sindrome messicana" per l'Italia.

Il Governatore della Banca d'Italia, domani, dovrebbe indicare quali sono le linee coerenti di sviluppo del Paese nel contesto dell'Unione Europea e della moneta unica che, cinque anni fa, non era un obiettivo sicuro. Diversi osservatori e molti esponenti politici della Casa delle Libertà sono convinti che Fazio sia più vicino ai temi cari alla destra. Ma non c'è da farsi illusioni. Fazio, per il ruolo che ricopre, cercherà anche nella nuova stagione politica di garantirsi lo spazio, l'autonomia e il prestigio che gli derivano dalla sua posizione.

Domani il Governatore "volerà alto", non si occuperà solo delle questioni della nostra Italia. Affonderà l'analisi nella globalizzazione dell'economia e metterà in guardia dalle disuguaglianze crescenti e pericolose indotte da un mercato planetario senza controlli e senza governo.

Mediobanca è stata poco lungimirante nel caso Montedison, ma non è finita. «Nel Corriere della Sera abbiamo un diritto in più»

## Agnelli vuole l'unità del capitalismo italiano «Non venderemo mai la Fiat Auto alla Gm»